

La sciagura al Consorzio agrario di Fossombrone

Salta in aria l'enorme silos Due operai morti, tre feriti

Deceduti Gabriele Pomposo, 38 anni, e Valeriano Bonifazi, 52 - 100 mila q.li di grano proiettati fuori, distrutta un'ala dell'edificio - Mancanza di prevenzione?

Dal corrispondente

FOSSEMBRONE — Un boato assordante; poi una valanga di macerie ha sepolto due uomini e ferito altri tre: ieri, appena prima delle ore 13, una intera ala del Consorzio agrario provinciale di Fossombrone è saltata in aria, per lo scoppio improvviso di una enorme cisterna granaria.

La terra ha tremato e i vetri delle abitazioni circostanti si sono spezzati con incredibile fragore. Moltissimi hanno creduto di trovarsi sotto il peso di una scossa distruttiva di terremoto. Non pochi hanno temuto invece che un commando di terroristi avesse fatto saltare il super carcere, che si trova appena a pochi metri di distanza dal grosso complesso agricolo.

Superali il panico e la confusione dei primi momenti, davanti agli occhi della gente, dei carabinieri e dei vigili del fuoco accorsi da Pesaro, Fano e Cagli, si è presentato uno spettacolo allucinante: una macera di macerie, fumo, polvere, e nel mezzo una montagna di granuli contenuti nel silos sono stati proiettati in aria, un'altra colonna fumante improvvisamente acciacchiata su se stessa.

Sulle cause della tremenda deflagrazione, si fanno per il momento soltanto ipotesi: forse la eccessiva quantità di grano stipata nel contenitore, forse una reazione chimica prodottasi spontaneamente, forse un banale errore di qualcuno dei dipendenti. Sono corso tutti gli accertamenti del caso, ma intanto qualcuno ieri si domandava perché all'interno del Consorzio non si sia mai parlato di misure preventive. Per quale motivo, nessuno dei dipendenti era al corrente dei pericoli che si potevano correre?

Sparatoria all'Ucciardone

PALERMO — Ancora le guardie dell'Ucciardone, il carcere di Palermo, sotto tiro ieri sera per una insurrezione di chiaro carattere intimidatorio: due giovani, scesi da bordo di un'auto sportiva, hanno sparato contro i detenuti di una Porsche, per altri una Lancia HF di colore rosso con bande orizzontali nere hanno sparato contro i detenuti di una Lancia HF di colore rosso con bande orizzontali nere.

tunatamente andati a vuoto, verso la garitta delle sentinelle — dentro cui c'era un agente — davanti all'ingresso della casa circondariale, in piazza Giachery. Poi sono scappati, lasciando l'auto a tutto gas per le vie del centro, e riuscendo a sfuggire anche ad un posto di blocco della polizia. Durante la fuga il commando ha continuato a sparare in aria.

L'ipotesi della autocombustione non è scartata. E comunque, come non prevedere certi fenomeni, dopo che già si sono verificati altri casi simili? Gli abitanti di Fossombrone ricordano fin troppo bene che nel primo dopoguerra a Fossombrone, un paese a 15 chilometri, c'era stata una tragedia analogica. Un silos era scoppiato, proprio sotto la Casa del Popolo ed aveva fatto undici vittime ed altrettanti feriti.

Lella Marzoli

Risvolto familiare del sequestro di Fabrizio De André e della sua compagna

Per ore accanto a papà Ghezzi e al telefono che non squilla

A una settimana dal rapimento si attendono notizie: ma i banditi tacciono - Ora nella tenuta del cantante c'è solo un uomo in attesa - Altri parenti aspettano un segnale in altre case - Ancora perlustrazioni

Trattative in corso per il piccolo Freddy?

PERUGIA — Una vasta operazione di polizia è in corso in Umbria: pattuglie di carabinieri, PS e polizia statale sono impegnate in controlli «volanti» sulle arterie della regione.

Dal nostro inviato

TEMPIO PAUSANIA — Il telefono: aspettare vicino al telefono ore e ore, giorno e notte: da un momento all'altro qualcuno potrebbe chiamare. Carlo Ghezzi, 58 anni, capelli brizzolati, portamento giovanile, ha l'aria di un uomo semplice e alla mano, con una vita fatta di poche cose: il lavoro, la moglie, qualche libro, la televisione.

Solo Vittoria Manca, la donna di servizio che diede l'allarme subito dopo il sequestro, è un sorvegliante. Il padre di Dori è il che aspetta da tanti giorni. La moglie è tornata a Milano ed ha parlato via Lavi, la piccola di casa. Carlo Ghezzi ha appena finito di riempire le casse di un rebus su una rivista: è l'unica cosa che riesce a fare — dice — da quando è qui. Parliamo a lungo e con calma: dei figli, dell'«Agnata», della Sardegna, dei sequestri e del lavoro di Dori e di Fabrizio. Sono di scorsi che non si riesce mai a fare in condizioni normali perché non c'è tempo, perché le cose di tutti i giorni in calano e quasi nessuno può permettersi di fermarsi un'ora per riflettere e discutere. Poi, giustamente, la casa di un sequestrato è chiusa e sbarrata ai giornalisti e agli intrusi e non è possibile stare con qualcuno di famiglia che aspetta un segnale, una chiamata, una qualche notizia con l'ansia immaginabile. Ma Carlo Ghezzi ci ha aperto e siamo rimasti con lui.

Ghezzi — e io ho fatto un salto nel letto. Sul momento non ho capito dove stavo e perché. Poi mi sono ricordato di tutto. Dall'altra parte del filo non rispondeva nessuno.

«E' già successo altre due volte che mi capisco che cosa mi si voglia dire». Quando chiameranno dovrà essere molto paziente e abile, azzardiamo. «Ma tanto sanno che non sono certo io a poter trattare. Io son qua, ma non conto niente». Lo dice con l'aria dell'impiegato e del pover'uomo che sa di non poter dare nulla ai banditi. Non c'è umiliazione nella sua voce, ma solo la constatazione di un fatto.

«Voi giornalisti avete scritto del sequestro politico — dice ancora Carlo Ghezzi — ma io non ci credo. Perché mai dovrebbero aver sequestrato Dori e Fabrizio per dei motivi politici? Proprio non capisco. Certo sua madre è più e sta male. Ha avuto uno shock notevole e non riesce a credere a tutta questa assurda storia. Oggi viene l'ingegnere da Genova per dirla un po', per calmarla. Siamani, quando mi ha telefonato mi ha detto di stare tranquillo. «Guardi signor Ghezzi, mi ha detto per telefono, in sono fortunato. Nella vita ne ho viste di tutti i colori e mi sono sempre preparato al peggio. Quando volevo comprare una casa — ha detto ancora — il padre di Fabrizio — preparavo un mucchio di soldi e finiva che me ne chiedevano di meno. Io, insomma, in questo mondo finiva per guadagnare». Il telefono, di là, è sempre vuoto. Carlo Ghezzi riprende: «Si alcuni hanno telefonato, ma erano soltanto dei mascalzoni che cercavano di approfittare della situazione».

A convegno a Venezia studiosi di tutta Europa

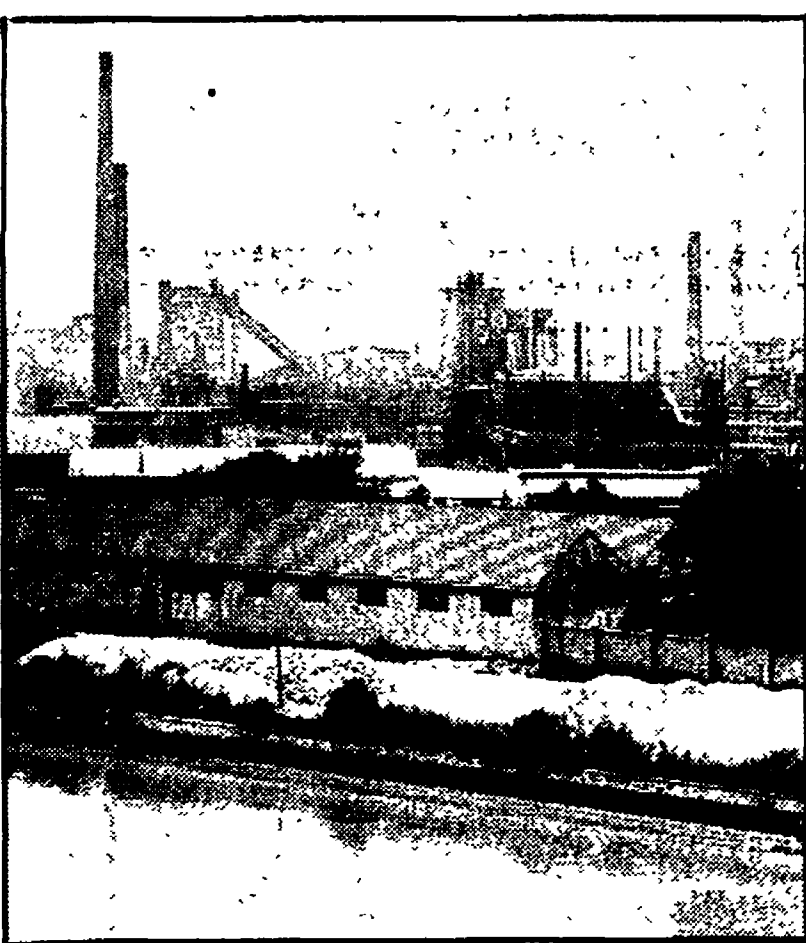
Inquinamento chimico, il killer che è ovunque

Paurosa degradazione ambientale - 10 mila sostanze sintetiche in circolazione, e nocive

Dal nostro inviato

VENEZIA — La società industriale è sorta con la macchina a vapore. Dire industria per oltre due secoli ha significato per il senso comune dire meccanica. La fabbrica è stata associata quasi sempre a un fumo, a un nubi di fumo, a un nubi di fumo. E' un'immagine che si è impressa nella mente di tutti. Oggi, invece, la fabbrica è un'industria chimica. Sul mercato ci sono diecimila sostanze chimiche che vengono prodotte in quantità superiori alle tonnellate. Ogni anno dai laboratori escono dai duecento ai mille nuovi prodotti. L'Europa è il più grosso «laboratorio» del mondo: più della metà della produzione chimica mondiale viene di lì. Quali conseguenze per l'Europa stessa ma anche per gli altri continenti che importano una parte dei prodotti usciti da quella che viene definita «industria chimica»? L'interrogativo è stato posto al centro di un convegno di studio aperto a Venezia per iniziativa della Regione Veneto, con la collaborazione di studiosi provenienti da Paesi diversi: olandesi, dell'Est.

«L'incidente» venne risolto con la perforazione in un nuovo pozzo. Ma l'allarme, suscitato dalla scoperta, restò. Che cosa sarebbe successo, se ci si fosse attenuti alle varie immediatamente una alternativa? Se, cioè, non ci fossero state nella zona alcuni altri testimonianze. Quali conseguenze avrebbe comportato per la salute della popolazione della zona l'uso di un pozzo inquinato? Per questi non sono gratulati. Un po' in tutto il mondo industrializzato essi si pongono in termini a volta drammatici, reclamando risposte convincenti in rapporto non a questo o quel particolare interesse, ma alle esigenze più generali. Ecco perché il Comitato regionale della Organizzazione mondiale della Salute, che ha la sua sede centrale a Copenaghen ha accettato di organizzare a Venezia questo primo incontro scientifico.



PORTO MARGHERA — Una veduta degli stabilimenti

In quello scientifico, si naviga in un mare moltiplicare. Moltissime, infatti, sono ancora le sostanze chimiche di cui non si sono prese le misure. Spesso se ne conosce la nocività, ma se ne ignorano quasi gli effetti nel breve, come nel lungo tempo. Il cancro, questa terribile malattia del secolo, il cui collegamento con la chimica viene riproposto dalla «cra» da ogni giorno in rapporto all'uso, alla manipolazione, quella sostanza, mette in allarme milioni di uomini e donne: che cosa fare, come comportarsi di fronte a tante voci più o meno fondate messe in giro sull'argomento? La staccatura, per esempio, è o non è cancerogena? E se sì, in che misura lo è?

E' solo un piccolo esempio che potrebbe moltiplicare per dieci, per cento, per mille, sulla base del reticolo di prodotti, dentro il quale si svolge — come produttori e consumatori — la nostra esistenza. Il convegno di Venezia cercherà proprio di fare luce su questo reticolo. Causa di tanti patemi d'animo, in modo particolare studiando gli effetti dei « composti aromatici alogenati ».

Orazio Pizzigoni

Al vaglio i « gravi indizi » che lo legano al caso Moro

Vertice di magistrati per le nuove accuse a Piperno

Si prepara una relazione da spedire alle autorità francesi - Da piazza Nicotri al covo di Vescovio - Quali sono le armi e i contatti compromettenti

ROMA — Un lungo vertice fra magistrati si è tenuto ieri a palazzo di giustizia per fare un punto, il più possibile esauriente, sullo stato dell'inchiesta Moro.

A Nairobi congresso Interpol

Banca internazionale di dati anticrimine

ROMA — Terrorismo, inquinamento, droga: questi i temi d'attualità per l'Interpol, l'organizzazione mondiale della polizia alla quale aderiscono centotrenta stati. Comincia oggi a Nairobi il suo quarantottesimo Congresso che si concluderà il giorno 12.

ROMA — Terrorismo, inquinamento, droga: questi i temi d'attualità per l'Interpol, l'organizzazione mondiale della polizia alla quale aderiscono centotrenta stati. Comincia oggi a Nairobi il suo quarantottesimo Congresso che si concluderà il giorno 12.

ROMA — Terrorismo, inquinamento, droga: questi i temi d'attualità per l'Interpol, l'organizzazione mondiale della polizia alla quale aderiscono centotrenta stati. Comincia oggi a Nairobi il suo quarantottesimo Congresso che si concluderà il giorno 12.

Non è escluso che i giudici stiano per spiccare nuovi mandati di cattura; tutto il lavoro è comunque incentrato su una documentazione che dovrebbe servire da appoggio per la seconda richiesta di estradizione di Piperno dalla Francia. Le nuove accuse, infatti, contestate in 46 capi di imputazione che riguardano il caso Moro, l'assassinio del giudice Palma e altre fra le più clamorose imprese dell'eversione, sono tutte sorrette da — usiamo un'espressione del capo ufficio istruzione Gallucci — «indizi gravi e sufficienti».

Per i magistrati romani, insomma, sfumata la possibilità che Piperno venisse estradato per le accuse di associazione sovversiva e banda armata, è importante illustrare dettagliatamente ai colleghi francesi una posizione più argomentata dell'imputato latitante.

Il vertice di ieri mattina è stato quindi dedicato a preparare la nuova relazione da trasmettere alle autorità francesi entro il 19 settembre, data fissata per la discussione delle nuove richieste. Alla riunione — tenuta in assoluto isolamento, al quinto piano del palazzo — hanno partecipato il consigliere istruttore Achille Gallucci, giudice istruttore Ferdinando Impissato e i sostituti Guasco e Sica.

Non è possibile sapere di che cosa precisamente si è discusso. Ma certamente una parte importante del dossier da trasmettere ai francesi sarà quella dedicata ai rapporti fra il leader dell'Autonomia e i due brigatisti, Morucci e Faranda, arrestati nella casa della Conifera.

Posto che questi ultimi abbiano trovato rifugio — come dice la Conifera — su raccomandazione di Piperno, bisogna ricordare che costoro, indicati da più parti come un'altra dissidente delle BR erano in possesso sia del famoso Skorpion indicato come l'arma che uccise Moro, sia di una pistola usata per l'agguato a piazza Nicotri a Roma, quando le BR e aprirono la loro campagna elettorale con le bombe fatte saltare nella sede Dc. Quest'ultimo attentato (che costò la vita a due uomini del Ps) fu compiuto dopo che Piperno si era dato alla latitanza, dopo cioè il primo mandato di cattura contro di lui, spiccato il sette aprile.

Insomma, nella loro relazione i giudici metterebbero in rilievo tutte le concrete circostanze — altre evidentemente sono gelosamente tenute segrete — che legano Piperno agli atti.

Pare inoltre che i mandati di cattura per queste vicende sarebbero estesi anche ad altri imputati: si fanno i nomi di Lanfranco Pace ed altri esponenti dell'Autonomia. Ma c'è un'altra pista che riporterebbe a Piperno: quella delle frazioni del comune di Pirano, già efficacemente collegate tra loro. Una strada ininterrotta? In realtà Cardillo — era una battuta corrente — aveva fatto il «nido» tra imprese ed appalti.

Tanto da farsi pescare, ancora l'anno scorso, con le mani nel sacco dal Tar per un appalto (annullato dopo una mozione del Pci) per l'ampliamento dell'area di Punta Raisi (15 miliardi).

Vincenzo Vasilè

«Dimissionato» l'assessore che faceva mosca cieca coi milioni

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'assessore si è dimesso. Anzi è stato dimesso con dodici righe imbarazzate a firma della segreteria siciliana del suo partito — il Pri — che tiene a delimitare in una nota datata a quanto sembra dal leader nazionale Aristide Gunnella, al quale, l'interessato era molto legato (la decisione nell'ambito di un «episodio strettamente personale»).

Alfetta blu con autista (quella dell'autoparco della Regione?) il furto, ma avvenuto, di 30 milioni. E per questo è stato condannato a un anno di reclusione, per simulazione di reato.

La polizia Cardillo avrebbe dichiarato: «I soldi del partito? Ma il segretario regionale, Ing. Nino Caravino lo smentisce: «erano suoi quei denari» ha dichiarato il Pri siciliano se avesse fondi non li darebbe certo a Cardillo».

La precipitosa ritirata dalla vita politica dell'assessore è stata oggetto ieri d'una riunione della giunta di governo regionale di centro sinistra, convocata per decidere come risolvere la questione: se con un rimpasto, oppure, come sembra, con l'assegnazione dell'interim dei Lavori pubblici al presidente della Regione, il democristiano Santi Mattarella.

33 giorni di esodo 836 morti sulle strade

ROMA — Primo bilancio del ministero degli Interni sulla «guerra delle vacanze», che ha visto quest'anno, dal 28 luglio al 27 agosto, aumentare sia il numero assoluto degli incidenti stradali che il numero delle vittime (in notevole aumento anche il numero dei feriti).

836 morti sulle strade

Durante questi 33 giorni, sono anche state ritirate 296 patenti di guida, mentre nel '78 erano stati colpiti da un provvedimento di questo tipo solo 133 automobilisti. In consistente aumento, infine, anche le contravvenzioni per superamento dei limiti di velocità: sono state circa 8000 cioè il 30 per cento in più rispetto allo stesso periodo del '78.

836 morti sulle strade

Wladimiro Settimelli

836 morti sulle strade

Wladimiro Settimelli